

Uomini e polli La nostra epoca spennata a teatro da Aldrovandi

MARIAPIA FRIGERIO

È la voce fuori campo di Elio De Capitani a spiegare al pubblico il caso di un misterioso virus che trasforma gli uomini in tacchini. La platea ride e lo fa anche quando, con un'unità di tempo (1 ora e 20 minuti senza intervallo) e di luogo (l'androne di un palazzo), due coppie relegate dal lockdown nelle proprie abitazioni, hanno modo di parlarsi. Si potrebbe pensare che sia una commedia: le gag sono molte e i caratteri dei personaggi quasi monolitici. Tutto inizia con l'incontro di un pubblicitario e di un geometra nell'androne del condominio. Il primo vuole andare a correre, venendo meno a quanto imposto dal decreto, l'altro è invece ligio alle regole e fa di tutto per impedirglielo. All'arrivo del corriere è lui ad aprire e a disinfettare immediatamente tutto, maniglie e pacco. L'ilarità fra il pubblico aumenta. L'altro fremito: vuole andare a correre. Si scoprirà solo dopo che mal sopporta la compagna che canta alla finestra e non vuole figli. Il geometra e l'ostetrica hanno invece una bambina. Le donne, in un primo tempo, solidarizzano e difendono le scelte altrui. Sembrerebbe una vicenda normale, una vicenda di buon vicinato nel periodo della quarantena. Una vicenda intervallata dall'arrivo del corriere che consegna i pacchi acquistati online dall'ostetrica: una, due, tre, quattro volte. In quest'ultima volta, quando si gira, il fattorino mostra una coda di tacchino... È *L'estinzione della razza umana*, testo e regia di Emanuele Aldrovandi, con Giusto Cucchiari, Eleonora Giovanardi, Luca Mammoli, Silvia Valsesia e Riccardo Vicardi, al debutto l'altra sera al **Teatro Gobetti** di Torino, in prima nazionale, fino al 29 maggio. L'atmosfera in scena a un certo punto cambia: gli uomini litigano con le donne all'interno delle

coppie, le donne tra di loro sul fatto se avere figli sia un atto di generosità o di egoismo, ci sono confidenze maschili. I dialoghi si fanno sempre più intensi e ancora di più quando si sentirà suonare la quinta volta. Non più il corriere, ma un coinquilino medico che dice la sua confermando la veridicità della trasformazione in tacchini e il dramma che ne consegue: difficoltà nel respirare e morti. E la presunta commedia si tramuta così in tragedia che raggiunge l'apice quando di nuovo suoneranno alla porta e il corriere, venuto questa volta per ritirare un reso, avrà non solo la coda, ma anche la testa di tacchino. Di grande impatto la scena finale con piume che cadono dall'alto, prima rade poi sempre più fitte, fino a formare un candido tappeto su cui gli attori, l'autore, lo scenografo vengono letteralmente osannati dal pubblico. Uno spettacolo che mostra incognite, frustrazioni, paure di cinque persone, facendo parteggiare il pubblico ora per l'una ora per l'altra, in una sorta di grottesco e realistico racconto: la tragicommedia di un'epoca in cui non c'è più tempo né per pensare né per guardarsi dentro. Il livello delle scelte dello Stabile di Torino (si pensi a *Moby Dick* alla prova e a *Ghiaccio*) è così confermato da quest'ultima rappresentazione, merito collettivo del talentuoso pluripremiato autore-regista Emanuele Aldrovandi, di bravissimi attori, dello scenografo Francesco Fassone che inserendo metaforiche reti di volativi al posto delle mura del condominio offre un'atmosfera di grande suggestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

